VENERDÌ 6 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Bergman

IL POSTO DELLE FRAGOLE

(*Smultronstället*, Svezia/1957, 91')

Regia e sceneggiatura: Ingmar Bergman. *Fotografia*: Gunnar Fischer. *Montaggio*: Oscar Rosander. *Scenografia*: Gittan Gustafsson. *Costumi*: Millie Ström. *Musica*: Erik Nordgren, Göte Lovén. *Interpreti e personaggi*: Victor Sjöström (Isak Borg), Ingrid Thulin (Marianne), Gunnar Björnstrand (Evald), Bibi Andersson (Sara), Lena Bergman (Kristina), Björn Bjelfvenstam (Viktor), Gunnel Broström (Berit Alman), Monica Ehrling (Birgitta), Åke Fridell (amante di Karin), Gertrud Fridh (Karin, moglie di Isak). Maud Hansson (Angelica), Jullan Kindhal (Agda). *Produzione*: Svenk Filmindustri. *Durata*: 91'
Copia proveniente da Svenska Filminstitutet su autorizzazione di Bim
Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Roberto Chiesi**

Isak Borg, un vecchio professore carico di gloria e prestigio (lo interpreta il grande attore e regista Victor Sjöström), intraprende un viaggio con la nuora (Ingrid Thulin) per andare a ritirare l'ennesima onorificenza accademica. Ma il tempo del tragitto (e l'occasione di incontri occasionali con tre giovani autostoppisti, come con una coppia avvelenata da risentimenti reciproci) gli offre l'occasione per misurarsi con l'egoismo e la freddezza che hanno dominato la sua esistenza e per interrogare il proprio passato, cercandovi le chiavi dei propri errori e le soluzioni per un riscatto morale in extremis. Aperto da una delle sequenze d'incubo più emozionanti della storia del cinema, *Smultronstället* (letteralmente "le fragole selvatiche") è un magistrale viaggio nella memoria che coincide con una spietata verifica della coscienza di un uomo nel dietro le quinte della sua vita. Bergman adotta la dimensione onirica come specchio per penetrare le verità sgradevoli dell'esistenza di un uomo 'dalla buona reputazione' e, grazie al sogno, lo precipita, ormai vecchio, nel proprio passato per confrontarlo agli alibi, agli inganni e alle rinunce che ne hanno costellato la giovinezza. Orso d'Oro al Festival di Berlino nel 1958.

(Roberto Chiesi)

L'impulso a scrivere *Il posto delle fragole* non è che un disperato tentativo di fare giustizia davanti a genitori indifferenti e miticamente ingigantiti, un tentativo destinato al fallimento. Non so ora né sapevo allora, quanto io, attraverso il film facessi un appello ai miei genitori: guardatemi, capitemi e, se possibile, perdonatemi […] Modellavo un personaggio che era in tutto e per tutto io stesso. Avevo trentasette anni, ero tagliato fuori da tutte le relazioni umane ed ero io stesso che tagliavo queste relazioni perché volevo affermarmi. Ero un uomo chiuso, un fallito, e non poco, un fallito completo. Nonostante avessi successo e fossi forte, ordinato e disciplinato. […] Nel *Posto delle fragole* mi muovo senza fatica e con una certa spontaneità su diversi piani: tempo, spazio, sogno-realtà. I sogni erano sostanzialmente autentici: il carro funebre che si rovesciava con la bara aperta, un esame catastrofico, la moglie che faceva l'amore in pubblico. […] Ho scritto con Victor Sjöström in mente. Era la mia icona. Si era preso il mio testo , l'aveva fatto suo, e vi aveva immesso tutte le sue esperienze: la sua sofferenza, misantropia, indifferenza, brutalità, dolore, paura, solitudine, gelo, calore, acidità, noia. Si era impadronito della mia anima nella figura di mio padre e se ne era appropriato. Fece tutto questo con la sovranità e l'ossessione delle grandi personalità.

(Ingmar Bergman)